

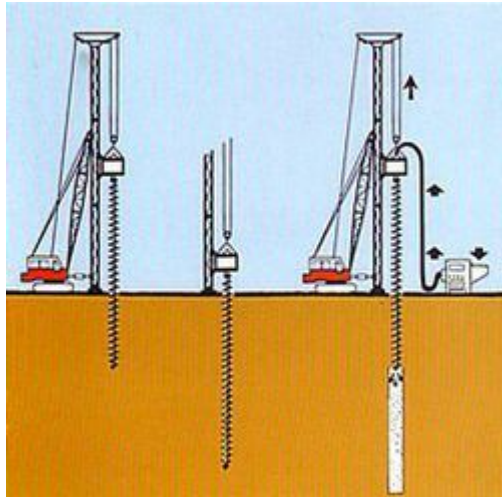
ALTRE NOTIZIE RICERCA E INNOVAZIONE

ROMA 28 MAGGIO 2013

L'intervento. La "cultura del no" alle scienze del sottosuolo

Trivellare pozzi di per sè non è pericoloso perché rappresenta una fase diagnostica e conoscitiva

di Fedora Quattrocchi*



Il 21 febbraio 2013 Ynke Feenstra, esperta in comunicazione e accettazione pubblica di tecnologie, in Olanda, nel parlare della "Social Construction" della tecnologia CCS, ricordava la seguente frase: "You can believe in technology, like you can believe in a God". È la citazione di un professore di tecnologia e società alla sua università, che arguiva come entrambi - Dio e la tecnologia- possono esistere soltanto perché la gente crede in essi, altrimenti non esistono. Questa "lecture" universitaria ha cambiato la vita di Ynke, che ha avviato il suo studio della "Social Construction of Technology" (SCOT), cultura che la sottoscritta in prima persona sta cercando di costruire in Italia e per la quale tutti i cittadini sono invitati alla discussione.

La società deve sapere però che - nel caso dell'utilizzo energetico del sottosuolo, quale esso sia (geotermico, stoccaggi di metano, di CO₂, etc) - trivellare pozzi, di per sé, non costituisce una fase molto pericolosa, perché rappresenta semplicemente un approccio diagnostico e conoscitivo del sottosuolo. Scavare un buco nel terreno, che sia di 100 m o 3.000, ha un rischio industriale molto inferiore rispetto all'uso quotidiano dell'automobile, ma nessuno ha mai pensato di precludere l'uso dell'auto a milioni di persone.

Tale fase diagnostica di perforazione non va interrotta prima o durante un periodo quiescente del sottosuolo, né durante un periodo sismogenetico. Anzi, in generale ogni informazione in più, come quella derivante dalle indagini geomeccaniche delle "carote" prelevate da pozzi appena perforati, è fondamentale quando una zona è poco conosciuta nella sua pericolosità geologica: una "carota" prelevata e studiata, ad esempio, ci dice la resistenza alla rottura delle rocce del sottosuolo.

Si tenga in considerazione che le tecnologie energetiche oggi accettate sono quelle che "plasmano la società": dire no a tutto ciò che sia generazione elettrica di grande stazza e preferire la generazione distribuita, ad esempio, comporterà a breve la necessità di molte materie prime per costruire le necessarie reti smart grid. Queste sono di fatto reti "metalliche" e i metalli si estraggono dal sottosuolo; ma spesso metalli e terre rare sono riscontrabili solo con miniere da reperire dopo accurate diagnostiche, vale a dire con l'uso di pozzi perforati.

In particolare, in Italia, dire no alla perforazione di pozzi per lungo tempo significa far defluire all'estero industrie del sottosuolo, piccole o grandi che siano. Per questi motivi sono già stati persi centinaia di migliaia di posti di lavoro e basta seguire i bollettini della CISL FLAI per comprendere.

Non trivellare pozzi è paragonabile a non fare la TAC in ospedale per capire l'insorgere di un possibile male o per rendersi conto che tutto vada bene. Cosa diversa è decidere se interrompere o no l'operatività industriale successiva.

*Resp. Unità Funzionale Geochimica dei Fluidi, Stoccaggio Geologico e Geotermia - Sezione Sismologia e Tettonofisica - INGV.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. E' VIETATA LA DIFFUSIONE E RIPRODUZIONE TOTALE O PARZIALE IN QUALUNQUE FORMATO.
www.quotidianoenergia.it